



## Manley NeoClassic 250

**C**onfesso, ancor prima di iniziare a scrivere, la mia ottima disposizione alla prova di apparecchi Manley, sia a causa della conoscenza personale della titolare dell'azienda, EveAnna Manley, sia a seguito dei favorevoli riscontri che ho avuto quando mi è capitato di ascoltare amplificazioni di questo marchio. Ne approfitto per ricordare il racconto della mia visita in sede a Chino, California, pubblicato nel numero 296 di AR. Chi l'ha letto conosce quindi la vocazione prettamente professionale della Manley, che produce, anche per altri marchi, apprezzate apparecchiature utilizzate negli studi di registrazione di mezzo mondo. Malgrado ciò, la maggior parte dei loro prodotti continua ad essere basata sull'utilizzo delle valvole. A memoria, ricordo solo un altro marchio che si dedichi ad apparecchi per uso professionale, facendo contemporaneamente uso di tubi a vuoto. I finali monofonici che proveremo in quest'occasione sono prodotti da una fabbrica che conta circa 50 persone nelle sue fila; un colosso, in un mercato votato principalmente all'artigianato. Eppure EveAnna Manley è persona estremamente disponibile, facilmente raggiungibile all'indirizzo e-mail pubblicato sul suo sito o nelle varie manifestazioni di settore, alle quali spesso presenza di persona. Il personaggio è interessante ed è tipicamente nordamericano. Fate un salto sul suo sito e conoscerete molto della sua persona. Quello che non vedrete è con quanta serietà riesca a mandare avanti un'azienda che esporta in tutto il mondo, mantenendo buonumore e voglia di scherzare. Quando ho ricevuto i finali in prova,

**Amplificatori di potenza Manley NeoClassic 250**  
**Prezzo:** Euro 9,900

**Distributore per l'Italia:** Best Audio & Video, Via Asiago, 2. 20128 Milano. Tel. 347 0873204

appena giunti dagli USA ed ancora sigillati, le ho scritto per chiedere informazioni sul rodaggio. La risposta ha fatto cenno ad un centinaio di ore circa e, in chiusura, una raccomandazione: "play loud music!". Nel mio caso il consiglio appare appena superfluo ma lei non poteva saperlo. I più attenti tra i lettori ricorderanno che nel numero 286 di AR ho pubblicato la lusinghiera recensione del preamplificatore Manley NeoClassic 300B. Ebbene: volendo ascoltare questi finali nelle migliori condizioni possibili, ho chiesto al disponibilissimo Stefano Funes di Best Audio & Video di riportarmi il loro preamplificatore. Gradita è stata la sorpresa nel vedere che finalmente è stata colmata la lacuna del telecomando, tramite un grosso apparecchio in plastica pesante, munito dei tasti per il controllo del volume ed intelligentemente progettato per lavorare in radiofrequenza, piuttosto che ad infrarossi, con l'ovvio vantaggio di funzionare alla perfezione senza la necessità del puntamento verso l'apparecchio ricevente. Continuo a non capire perché questo sistema non si diffonda rapidamente. Dobbiamo però parlare dei finali, due bestioline da 250 W e 38 kg l'una, che ho faticosamente estratto dagli imballi e posizionato nella mia sala d'ascolto, per subire nei giorni seguenti qualche rimostranza

dai muscoli della mia schiena. Chissà perché, quando devo fare questi lavori, sono sempre da solo. Inoltre, queste macchine non sono precisamente "plug&play", come si suol dire. Dopo averle sballate, bisogna rimuovere le griglie a protezione delle valvole, per togliere il *foam* a protezione dei tubi stessi. Griglie che, come vedrete dalle foto, non ho rimesso perché preferisco, per un mio vezzo puramente estetico, avere le valvole a vista. Dopo aver fatto il lavoro delle griglie, resta ben poco, salvo leggere il manuale d'istruzioni. So che trattasi di dolenti note ma questa volta vi dovete beccare la mia ramanzina: leggete sempre i manuali prima di collegare gli apparecchi, anche quelli che vi appaiono di uso più scontato. Ci sarà sempre qualcosa che sfugge anche a coloro che sono dotati d'esperienza. Credo di poter essere immodestamente annoverato tra questi ultimi ma preferisco sbagliare dopo aver ragionevolmente ridotto al minimo i rischi. Se qualcuno si è preso la briga di scrivere un manuale d'istruzioni, avrà avuto i suoi buoni motivi. Quindi, aspettatevi pure di essere informati sulla pericolosità di asciugare il leggendario gatto nell'altrettanto leggendario forno a microonde ma sappiate che potreste anche imparare qualcosa di utile ad evitare danni od usi errati. C'è poi da aggiungere che nel caso i manuali siano compilati da EveAnna Manley, si riesce anche a divertirsi. Estraggo e traduco due esempi, che mi sono sembrati degni di essere riportati: nell'elenco di quanto presente nell'imballo si fa cenno al cavo di alimentazione "che probabilmente sostituirete comunque con un costoso cavo audiofilo" ed al multimetro digitale "così potrete regolare il bias. Vi abbiamo risparmiato un viaggio fino al negozio di elettronica più vicino. Con tutto quello che avete speso per comprare i nostri apparecchi abbiamo creduto utile buttare nella scatola un piccolo ed economico multimetro". Tra il serio ed il faceto, troverete molte informazioni utili, oltre alle indispensabili nozioni sulla regolazione del bias, per esempio. È un lavoro semplice, se l'ho fatto io senza difficoltà, voi lo farete senz'altro meglio di me. Unica condizione necessaria: la conoscenza dell'inglese o di una persona che vi traduca le modalità. Purtroppo, molti dei nostri importatori hanno il vizio di non tradurre le documentazioni nella nostra lingua. Dite che anche in Francia o in Gran Bretagna succede la stessa cosa? Io credo di no. Bando alle polemiche: il bias va controllato dopo le prime ore di uso dei finali e così ho fatto, riscontrando solo un paio di valori leggermente fuori specifica. Dopo il primo "tagliando", basterà un controllo ogni 3 mesi o all'eventuale cambio di valvole. Veniamo ora alla descrizione degli apparecchi, che per essere solo degli amplificatori di potenza presentano qualche opzione

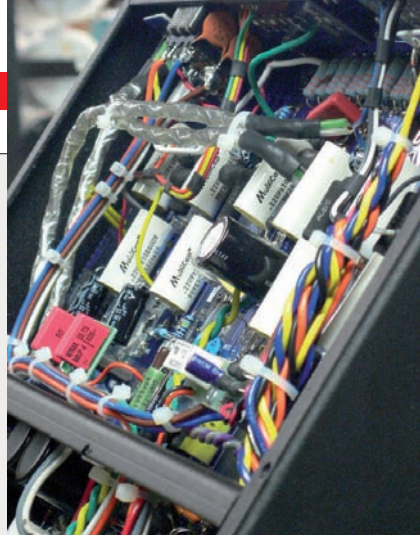
non proprio usuale. Liquido il giudizio estetico dicendo che personalmente li trovo attraenti, pur gradendo poco la grossa placca centrale, appesantita dalle enormi scritte, alcune delle quali non precisamente necessarie. Per il resto, ho trovato piacevole la luce bianca che illumina il marchio nella finestra rotonda e, soprattutto, la tenue luce emessa dalle valvole e visibile anche dalle griglie anteriori. Ho scattato una foto in "notturna" visibile in apertura. Il frontale, di un grigio piuttosto elegante, è alto al punto di coprire valvole e trasformatori. Due enormi ed utili maniglie nere rendono pratico lo spostamento di sì pesante amplificatore. Da sinistra, troviamo una levetta per il *muting* del segnale ed una più grossa che permette di selezionare il funzionamento a triodo o tetrodo (ci torneremo). Poi, la piastra grigio scuro che cela i controlli del bias e che va rimossa svitando due piccole brugole. Seguono altri due interruttori, quelli per il *soft-start* e l'accensione. Ogni levetta è accompagnata dal suo LED, che ne testimonia l'attivazione. Il retro, costituito da una piastra bassa ed inclinata, ospita l'ingresso IEC per l'alimentazione, i fusibili, l'interruttore per selezionare l'ingresso bilanciato o sbilanciato, i due ingressi ed i morsetti di uscita, che accettano tutti i tipi di terminazione dei cavi di potenza. I 250 utilizzano 10 valvole EL34 Electro Harmonix ed una coppia di enormi condensatori "Made in USA" da ben 3800  $\mu$ F ognuno. I grossi trasformatori sono rigorosamente prodotti dalla stessa Manley. Abbiamo prima accennato alla possibilità di far funzionare le valvole di amplificazione a triodo o a tetrodo. La piena potenza è raggiunta nella modalità tetrodo, mediante la quale i Monoblock raggiungono i 250 W, mentre a triodo la potenza si riduce a 100 W, all'1,5% di distorsione per entrambi i

valori. I dati sono misurati su un'impedenza ottimale di 5 ohm, che non è affatto male, considerando che solitamente le valvole gradiscono vedere impedenze alte, cozzando col fatto che i diffusori moderni presentano invece valori piuttosto bassi. I 5 ohm previsti da Manley mi sembrano un'ipotesi di lavoro molto verosimile. Mi è parso molto interessante il circuito *soft-start*, che rappresenta una sorta di *stand-by*, solo più complesso. L'accensione della macchina deve avvenire sempre col circuito avviato, in modo che la corrente in ingresso, che va a caricare i condensatori, sia fortemente limitata nello spunto. Ciò permette di allungare la vita ai condensatori stessi ed anche alle valvole, evitando i transitori di corrente che seguono l'accensione. Dopo circa un minuto di preaccensione, si deve escludere il circuito e gli amplificatori possono lavorare, in attesa della canonica mezz'oretta di riscaldamento che porterà alle migliori prestazioni musicali. Questo circuito può essere usato anche come un comune *stand-by*, che permette di lasciare i componenti in temperatura e risparmiarsi l'attesa del riscaldamento. Con questa modalità, il consumo è ridotto a 30 W e le valvole non soffrono l'usura che avrebbero se fossero costantemente accese. Ho fatto una prova, lasciando le elettroniche in questo stato per un'intera giornata: le valvole diventano appena tiepide al tatto. Ciò dimostra che la corrente che le percorre è davvero minima. Secondo la mia modesta opinione, probabilmente non è il caso di lasciare i finali in *stand-by* vita natural durante, ma usare questa funzione se interrompiamo gli ascolti solo per qualche ora, mi sembra utile anche per gli stessi componenti delle elettroniche, evitando loro gli stress dovuti alle ripetute accensioni. Come accennavo all'inizio, ho avuto a disposizione per gli

ascolti anche il preamplificatore di punta della stessa Manley, che ho provveduto a confrontare col mio per mettere i finali nelle condizioni di funzionamento migliori. Ammetto che il confronto potrebbe essere stato leggermente influenzato dall'utilizzo di cavi diversi, a causa del preamplificatore con ingressi esclusivamente sbilanciati ma non ne faremo un dramma. Certo v'erano differenze tra il pre Manley ed il mio MBL a stato solido ma non eclatanti come mi aspettavo. Non entro in particolari, ché sono i finali quelli che dobbiamo analizzare. Faccio quest'appunto solo per cercare di capire insieme con voi il perché. Credo che la spiegazione si possa trovare in una certa caratteristica, propria dei finali, d'imporre il loro carattere. Carattere che, lasciatemelo dire subito, è particolarmente neutro e privo di colorazioni. Non sono, queste, macchine che amino interpretare. Eppure, mettono del loro. So di contraddirmi, rischiando di giocarmi quel briciolo di credibilità guadagnata in oltre otto anni sul campo ma non saprei come spiegare la caratteristica di questi amplificatori di suoneria senza, in apparenza, mettere nulla di loro e d'altra parte di rendere godibili anche quelle registrazioni che sembravano irrimediabilmente destinate all'oblio, tanto brutte sono. C'è, in queste macchine, una sorta di capacità di attribuire maggiore importanza al messaggio musicale piuttosto che alla sua parte tecnica. Voi cosa dite: è una critica o un complimento? Io propenderei per la seconda opzione e non ho alcun dubbio in merito. L'impianto nel quale abbiamo inserito i finali Manley è il seguente: giradischi Basis 2001, braccio Graham 2.2, testina Scan Tech Lyra Helikon, cavo fono LAT International XLR, pre fono Einstein "The Turntable's Choice" bilanciato, cavo tra pre fono e preamplificatore Transparent Super XLR, lettore CD/SACD dCS Puccini+U-Clock Puccini, cavo tra lettore digitale e preamplificatore MIT Oracle MA Proline, preamplificatore MBL 4006, cavo tra pre e finali MIT Oracle MA-X Proline, diffusori JBL 4350B, cavi di potenza MIT Magnum MA, cavi di alimentazione MIT Shotgun AC 1, Ecosse ed altri autocostruiti, filtro di rete Black Noise 2500. La prima prova da eseguire è, logicamente, quella di ascoltare le due modalità di configurazione delle valvole, per capire quale sia la preferita. Dirò subito che il controllo in gamma bassa è superiore in modalità tetrodo, come mi dimostra subito l'ascolto del SACD "Foxtrot", dei Genesis. Per quanto riguarda la timbrica nella sua completezza, ho preferito indubbiamente l'ascolto a triodo, a cominciare dal charleston della batteria in "Supper's Ready",



Vista dall'alto e senza griglie di protezione: 250 W "sotto vetro", due pesanti trasformatori e condensatori grossi come lattine di birra



Componentistica pregiata all'interno, per buona parte "made in USA".

che risulta molto più corretto e meno fastidiosamente metallico nelle sue armoniche. Continuerò quindi gli ascolti a triodo, visto che la potenza risulterà sufficiente per la quasi totalità degli ascolti. Solo in casi eccezionali, volendo ottenere pressioni sonore "live" con concerti rock, si è reso utile il passaggio a tetrodo. Con 100 W a triodo, ho ascoltato a volumi piuttosto elevati senza portare i finali al clipping; l'immagine non è mai implosa, come capita quando l'amplificazione ha il fiato corto. Uno dei miei CD preferiti per testare timbrica e dinamica è "Live at Merklin Hall" di Attention Screen (Stereophile), per la registrazione del quale John Atkinson dichiara espressamente di non aver usato alcuna equalizzazione o compressione dinamica. Devo dire che non si fatica a credergli, anche grazie all'abilità tecnica dei musicisti, ai quali non difetta la dinamica in interpretazione, con particolare riferimento al batterista Mark Flynn. Mi sia permesso aggiungere che trovo il livello musicale di questo CD quasi insopportabile ma so anche che esistono amanti di questo tipo di jazz che si basa sull'improvvisazione più spinta, forse anche fine a se stessa. Non escludo quindi che a qualcuno possa anche piacere. Per gli altri, direi che si tratta di un ottimo disco test, a costo piuttosto basso. Dal punto di vista tecnico è, secondo me, una registrazione vicina all'attuale stato dell'arte. Se non fosse che Atkinson ha (consapevolmente, per sua stessa ammissione) "spalmato" la batteria su una porzione troppo ampia di palcoscenico, potremmo attribuirle un bel 10, senza che nessuno possa avere niente da eccepire. Il suono dei Manley non fa che confermare la mia convinzione sulla qualità di questa registrazione, mentre il segnale esce dai diffusori con l'autorevolezza di chi sa di essere dalla parte della ragione e non deve quindi dimostrare nulla a nessuno. Non essendo presente alla registrazione, non posso avere certezze circa le corrette proporzioni tra le emissioni sonore degli strumenti ma posso dare per certa la correttezza di quelle dei singoli tamburi del set della batteria.

Troppo spesso accade che chi fa il suono di una registrazione decida arbitrariamente i livelli, snaturando la realtà delle cose. Un piatto colpito con forza, non può suonare meno forte di un tom, non ha alcun senso. In questa registrazione, tutto è corretto e della cosa dobbiamo ringraziare chi l'ha prodotta ma anche... gli strumenti che la riproducono. I rumori ambientali captati in questa ripresa dal vivo, effettuata in un teatro, sono ben riconoscibili ma anche perfettamente integrati nell'atmosfera, rendendo la sensazione di essere sul posto e questo giustifica, almeno parzialmente, le cifre folli che impieghiamo per l'acquisto dei nostri impianti. Chiunque mi fornisca apparecchi in prova è informato prima: niente fretta o diktat sui tempi di restituzione. Ho una vita che va oltre le prove ma, soprattutto, mi piace ascoltare musica, prima che elettronica. Quindi alterno dischi che so essere particolarmente ben registrati ad altri che soddisfano il desiderio del momento. Di questi ultimi, scrivo se noto qualche particolare utile ad identificare qualche caratteristica del suono, altrimenti metto da parte il taccuino degli appunti e, semplicemente, ascolto per mia soddisfazione personale, allungando inevitabilmente i tempi della prova. Mentre sviluppo questo profondo pensiero, la testina legge il solco di "The Best Of...", vinile degli Uriah Heep, bieco gruppo rock degli anni '70. Che dire? Il volume non sembra mai sufficiente, a riprova dell'ottimo lavoro svolto dall'amplificazione Manley, che prende per mano le grosse JBL per portarle oltre la semplice riproduzione, fino al Regno della Musica. Un gran bell'ascoltare, anche se questa registrazione è ben lontana dai canoni audiofili universalmente riconosciuti. "In my heart, in my mind, in my soul...", canta David Byron in "July Morning", cogliendo - e forse non a caso - lo spirito di quanto stavo giusto cercando di esprimere. Vi risparmio quello che sarebbe un lunghissimo elenco di dischi che sono passati attraverso le valvole dei Manley, in quasi due mesi sotto le mie grinfie, per l'invidia di qualcuno di voi. Però so che devo cercare di descrivervi il loro suono. La gamma bassa è autorevole in modalità triodo, addirittura granitica a tetrodo. La media è luminosa e densa di particolari, riprodotti con la giusta scala cromatica, mentre la gamma superiore è estesa ed ariosa, lontanissima dagli arrotondamenti che spesso associamo al suono valvolare o, più propriamente, a quello

dei trasformatori d'uscita di qualità insufficiente. Non dirò per l'ennesima volta che si tratta di valvolari che non suonano come tali. Parliamoci chiaro: le tecnologie attuali hanno permesso di superare brillantemente molti limiti delle valvole, così come è accaduto per le macchine a stato solido. Entrambe le tecnologie hanno subito una tale evoluzione da aver raggiunto un punto intermedio, in grado di soddisfare quasi tutti. Restano piccole differenze, che sono poi quelle che ci fanno propendere per la scelta di una tecnologia piuttosto che l'altra. Non so se dipenda dal fatto che Manley lavora molto per il mercato professionale, così come i miei Bryston, ma azzarderei l'affermazione che i due apparecchi abbiano molto in comune sotto il profilo della sonorità neutra e priva di leziosità ed orpelli, caratteristiche gradevoli ma lontane dal concetto di fedeltà (alta o bassa che sia). Ciò non significa che non vi siano differenze tra i finali delle due Case, significa solo che non è così immediato evidenziarle. Vi accontentereste se affermassi che i Manley hanno un suono più... bello? Non migliore, più bello. Vi pare poco, incontentabili esseri? Allora aggiungo una cosa: dopo aver sfogliato la nostra "Grande guida dell'audio a valvole" ho avuto la conferma di ciò che già immaginavo; a parte un marchio di provenienza cinese, il cui suono non conosco, non esiste nulla, sul mercato italiano, che abbia un rapporto qualità/prezzo a livello di questi Monoblock. Come posso esserne sicuro? Guardate voi stessi: se trovate due finali monofonici a valvole da 250 W l'uno a meno di 10.000 euro di listino, vi offro il caffè. Inoltre anche il valore del vostro usato dovrebbe godere di una certa protezione, in considerazione del fatto che negli USA il prezzo al pubblico di queste macchine è di 9.000 USD più tasse. Decisamente un riferimento, questi Monoblock 250. Anzi, in questa fascia di prezzo: IL riferimento. Non mettete mano al portafoglio prima di averli ascoltati.

Angelo Jaspardo



Frontale dall'estetica originale, provvisto di due grosse e funzionali maniglie per il trasporto.